Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse = Gazetta militare svizzera

Band: 79=99 (1933)

Heft: 1

Artikel: Cronaca militare italiana : l'addestramento

Autor: Reisoli, Gustavo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-11668

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Kolonne III:	Kommandant	1	San.-Hptm.
	Zugeteilte Aerzte	4—6	Sub.-Of. oder Hauptleute
	Apotheker	2	Sub.-Of. oder Hauptleute
	Fourier	1	
	Sanitätsunteroffiziere	10	
	Motorfahrer-Uof.	2	
	Küchenchef	1	
	Sanitätssoldaten u. -Gefreite	50	
	Motorfahrer	20	
	Motorfahrzeuge: Personenwagen	3	
	Leichte Lastwagen	4	
	Schwere Lastwagen	6	
Chirurgisches Detachement:	Bestand gemäss S. D. O.		
Gas-Detachement:	Bestand gemäss S. D. O.		
Hygiene-Detachement:	Bestand gemäss S. D. O.		

Darnach würde die Abteilung bestehen aus: dem Stab, 3 Kolonnen und den 3 Detachementen.

Die beiden ersten Kolonnen, deren Kommandanten keine ärztlichen Funktionen auszuüben haben und daher Motorfahrer-offiziere sein sollen, liefern nach den Weisungen des Divisionsarztes den San.-Kpn. und den Truppen die nötigen Motorwagen. Die Kolonne III enthält die Reserve an Personal und Material; sie stellt für besondere Aufgaben Detachemente von wechselnder Stärke.

Den Festungsdivisionen würde ich keine San.-Kompagnien zuteilen. Dagegen muss das Truppensanitätspersonal so stark gemacht werden, dass es eigene Hilfsstellen organisieren kann. Für den Rückschub von den Hilfsstellen auf die Festungs-San.-Anstalten müssen besondere Transport-Abteilungen mit Motorfahrzeugen und Trägerkolonnen aufgestellt werden.

Sanitätszüge und Militärsanitätsanstalten können so belassen werden, wie sie in der S. D. O. angegeben sind.

Wie schon anfangs bemerkt, halte ich eine Aenderung der Organisation der Sanitätstruppen auch dann für notwendig, wenn eine neue Gliederung der Heereseinheiten nicht vorgenommen wird. Ich halte vor allen Dingen die Umbildung der Sanitätstransportabteilungen und die Bildung von Landwehrsanitätsabteilungen, die als Armee- und Gruppenreserve Verwendung finden können, für dringend notwendig.

Cronaca militare italiana.

L'addestramento.

Per illustrare ai lettori della «Gazzetta militare svizzera» quanto si va facendo nell'esercito d'Italia, io mi propongo, per ora, di dare qualche cenno sui criteri generali che guidano l'ad-

destramento delle truppe e dei quadri, riserbandomi poi, negli articoli seguenti, di discorrere delle finalità techniche e tattiche che si perseguono in relazione alle dottrine dominanti.

Nessun osservatorio migliore di un comando di Reggimento per osservare, comprendere, sperimentare, sotto l'alta guida di comandanti dalle grandi tradizioni guerriere, che, nel ferace solco delle direttive superiori, con lena inesauribile, imprimono quotidianamente al complesso organismo, di cui sono l'intelletto e il cuore, il fervore entusiastico che li anima e a tutti i sottoposti sono prodighi della loro gloriosa esperienza.

Indubbiamente la grande guerra, di cui tutte le nazioni — tanto quelle che direttamente parteciparono alla dura prova, quanto quelle che furono neutrali — hanno sentito il tormento e l'influsso, ha impresso una nuova speciale fisionomia agli eserciti o, quanto meno, ne ha profondamente mutato lo spirito e la vita.

Prima della conflagrazione, in tutti gli eserciti, il periodo dell'attività addestrativa correva fra l'arrivo alle bandiere della nuova classe e il congedamento della classe anziana. L'inverno era tempo di sosta e di riposo e la relativa inattività favoriva, in certo qual modo, il formarsi di quello spirito di «routine», vera malattia degli organismi militari, cosi vivacemente deplorata, per l'esercito francese, dall' acuto spirito di Ardant du Picq.

I tempi nuovi — e sopratutto l'impeto meraviglioso che, da un decennio, anima ed esalta l'intera nazione italiana — necessariamente dovevano infondere anche all'esercito nostro una vitalità ardente che non conosce stagioni, che sdegna il riposo e anela verso il movimento e il lavoro. Se, colla primavera — quando nei nostri giardini spuntano le gemme dell'imminente fioritura — anche l'esercito si rinvigorisce col fiotto impetuoso del giovane sangue che gli portano i contingenti chiamati alle armi, l'autunno e l'inverno pure sono proficuamente impiegati per accrescere il vigore del tronco saldissimo, anche se spoglio della sua veste estiva, affinando e perfezionando l'efficienza dei quadri.

Perciò, da qualche anno, bandite le vecchie distinzioni di periodi di forza massima e minima che, di per sè, volevano significare due tempi di laboriosità differente, l'attività addestrativa è stata distinta in due *cicli*.

Nel primo, l'esercito intero, con vigile cura, con entusiastica devozione, si raccoglie intorno alle reclute per insegnare ai giovani il più alto dovere civico dell'uomo, per infondere nel loro cuore il senso della grande missione cui sono destinati, per loro insegnare il mezzo e il modo per compierla.

E' opportuno notare che l'elemento umano, su cui gli ufficiali italieni possono lasciare durevoli impronte, è, per voro dire.

assai diverso e migliore di quello che il Paese loro affidava prima della guerra. La passione per gli esercizi sportivi, sempre più diffusa nel popolo, ma, innanzi tutto, la nuova coscienza per la quale, oggi, tutti gli Italiani sono fieri di vestire una divisa — i bimbi stessi portano con commovente orgoglio la loro assisa di Balilla — fanno si che all'esercito giungano giovani forti, agili e prestanti, già rotti agli esercizi fisici, volonterosi e obbedienti. Cosicchè, poco tempo dopo il loro arrivo, è possibile presentare in pubblico alle nostre cerimonie militari, le reclute in pieno assetto e non è certo il portamento marziale quello che loro difetta.

Agevole, quindi, l'opera dei quadri, sempre quando si facciano agire i mezzi morali, quando i capi riuniscano spesso i loro uomini, per esaltare con calda e convincente parola, le tradizioni antiche e recenti e si valgano della canzone militare, possente mezzo educativo che già i Greci e i Romani conoscevano, per far vibrare all'unisono gli animi dei soldati, quando, nel soldato, si procuri di suscitare e di alimentare non tanto uno spirito militare, quanto una vera superba baldanza di *guerriero*. Perfino la sentinella alla porta del quartiere, simbolo ed esponente della disciplina e della coesione del Corpo, deve avere attitudine e movenze marziali, aspetto fiero e imponente.

Si vuole che l'idea della guerra signoreggi tutta l'attività addestrativa fino dai primi giorni e, se l'istruzione formale è assiduamente curata, sopratutto come mezzo educativo della massa, subito hanno preminente importanza le istruzioni che si riferiscono al combattimento e all'uso degli svariati mezzi di lotta. La preparazione dei minori elementi è considerata lo scopo prima — oserei dire il principale — poichè è ben diffusa in tutti la convinzione che una truppa è perfettamente istruita, allorchè i singoli sanno agire nelle cellule elementari.

L'addestramento individuale non prende perciò troppo tempo. Presto il soldato si familiarizza coll'arma affidatagli, senza tuttavia ignorare l'uso degli altri mezzi, di cui dispone l'unità cui appartiene e, allora, l'istruzione può seguire il ritmo voluto, indugiando sulla squadra e sul plotone, per concludere coll'addestramento della compagnia, del battaglione, del reggimento.

Mentre l'Ufficiale educa e istruisce i suoi uomini, di pari passo, sotto l'amorevole guida dei capi, completa e affina la sua preparazione professionale che, più di ogni altra, deve compiersi attraverso una personale esperienza. Nessuno, più di lui, impara insegnando.

Nel consueto lavoro, attraverso l'impiego dei minori elementi, si esige che gli Ufficiali assimilino ciò che i nostri regolamenti sanciscono, ma — e questa pure è cosa nuova dei tempi

nuovi — nessuno pretende che i regolamenti stessi siano considerati come «ricettari»: anzi la materia che essi trattano e i principi ch'essi enunciano debbono, per mezzo di opportuna assimilazione, diventare dottrina, coltura, affinchè i professionisti dell'arte della guerra siano armati di quella *mentalità tattica* che sa adeguarsi alle mutevoli, e giammai riproducibili, situazioni del combattimento. Non numeri, non prescrizioni categoriche e non imparaticci.

Può accadere oggi, nell'esercito nostro, che sia accusato e convinto di errore chi incorra nell'applicazione letterale di una norma di regolamento. Le citazioni a memoria dei paragrafi di una «istruzione» che, un giorno costituivano facili e meritorie esibizioni, hanno fatto il loro tempo e non hanno più fortuna.

All'impreveduto e alla sorpresa, piuttosto, i nostri quadri sono di continuo e rudemente preparati. Si vuole che le esercitazioni tattiche non giungano al loro compimento secondo le disposizioni di ordini di operazione che tutto hanno cercato di prevedere.

Il direttore — che fa le veci del nemico e ha il vantaggio di conoscere i nostri disegni — modificando improvvisamente la situazione, talvolta capovolgendola addirittura —, produrrà il fatto nuovo, l'inopinato, ch'ebbe sempre tanta parte nelle sorti della battaglia. Necessariamente, forzatamente, i comandanti dovranno addestrarsi alle rapide valutazioni, alle decisioni subitanee, ai provvedimenti urgenti.

Stabilito che qualsiasi reparto, uscendo dal quartiere, debba sempre essere in condizione di far fronte alla sorpresa e cioè preparato, colle armi e col cuore, a non lasciarsi sorprendere — poichè il successo dell'agguato sempre suppone l'avversario ignaro o trascurato — non è facile incontrare nostre unità, piccole o grandi, che muovano, anche attraverso le vie delle città, senza avere occhi bene aperti, misure di sicurezza accuratamente predisposte, armi a portata di mano.

Durante le esercitazioni estive, accadde a reggimenti, che rientravano tranquillamente ai campi, credendo di aver finito la loro giornata operativa, o uscivano da stazioni ferroviarie per raggiungere le caserme, o bivaccavano sicuramente sul tergo delle prime linee, di essere improvvisamente assaliti da elementi tolti da unità lontane e, con mezzi celeri, portati in misura di attaccare. Dure, replicate lezioni che creano, in chi ebbe la disavventura di non poter reagire immediatamente, la convinzione di dover dormire con un occhio solo, marciare colle armi cariche, guardarsi attorno, sui fianchi e sul tergo, continuamente.

Un pregiudizio che si va vittoriosamente combattendo è la sopravalutazione del *terreno,* come elemento di giudizio nella risoluzione del problema tattico.

Accadeva, prima della guerra, al termine di esercitazioni tattiche, di ascoltare preamboli come questi, espressione evidente dell'empirico semplicismo dominante» «Dia uno sguardo al terreno e dica le disposizioni date».

Nessuno più dubita ormai che soltanto il metodico studio di una situazione possa mettere in evidenza tutti gli elementi necessari per la sua comprensione, attribuendo a ciascuno degli elementi stessi l'importanza che merita e gli compete. Chè, attraverso un accurato studio analitico, che consenta di giungere alla sintesi e quindi alla soluzione, l'elemento *terreno* viene necessariamente a essere considerato ciò che è nella realtà: null'altro che la scacchiera su cui si gioca, che va preso come si presenta, «impiegato» cioè nel migliore dei modi, in quanto che giammai fu lecito a un comandante non obbedire all'imperativo ricevuto, unicamente perchè il terreno non era propizio e non facilitava il compito commessogli. Ne consegue che il terreno e i suoi appigli non possono essere considerati come obiettivi, unico obiettivo essendo l'avversario che si deve avvicinare e distruggere.

Due questioni sommamente interessano, da qualche tempo, i nostri ufficiali: le operazioni notturne e le operazioni nei boschi.

In quanto alle operazioni nei boschi, è opportuno notare come quasi tutti i regolamenti le abbiano sempre studiate sotto la specie del combattimento cosidetto «di località», considerandole, cioè, come casi tattici pressochè eccezionali. Gli antichi condottieri risolvevano il problema, evitando addirittura le selve: Cesare, per esempio. Hic sunt leones.

Ora tal questione, col raggiungimento dei nostri naturali confini, ha assunto un'importanza considerevole e ha preso tutta la nostra attenzione.

Non si tratta, infatti, per vaste zone della nuova frontiera, del bosco di limitata estensione col consueto «margine», sul quale fu sempre buona regola predisporre la difesa e che occorre penetrare, nell'attacco, per aver ragione del nemico. Sono vere e proprie selve, che coprono intere regioni di un uniforme manto arboreo, attraverso le quali difficilissimi —quando non impossibili — sono i collegamenti, scarse o nulle le possibilità di orientamento: ambiente logistico sfavorevole in cui le ordinarie provvidenze non valgono; ambiente tattico particolare in cui il combattimento assume forme e aspetti totalmente diversi da quello in terreno anche fittamente coperto e l'azione dell'arma bianca-preparazione morale e materiale conseguente — assume preminenza decisiva.

Abbiamo così iniziato l'esplorazione di un vasto campo finora poco conosciuto, irto di incognite e di ostacoli, entro il quale è necessario, addentrarsi risolutamente — l'espressione è particolarmente calzante — per imparare a muoversi nell'intricato viluppo e aver ragione dell'avversario che in esso cercasse condizioni favorevoli per prevalere.

Ora siffatti problemi succintamente adombrati, e altri molti cui lo spazio ci impedisce di accennare, sono appunto oggetto di appassionato esame specialmente durante le esercitazioni estive.

Per due mesi circa, i Reggimenti, mutando assai spesso di zona, hanno modo e occasione di operare in terreni sempre differenti e quindi di trovare ciò che loro occorre per studiare praticamente l'impiego dei reparti in disparate condizioni, ma in situazioni tattiche sempre aderenti alla realtà della guerra, nelle quali poco o nulla è supposto e che si inquadrano nell'azione di unità superiori.

Veramente notevole è il grado di addestramento alla montagna che i Corpi, dislocati nelle vicinanze di zone alpine, raggiungono per effetto di un progressivo allenamento. Basti por mente che, durante i trasferimenti dall'una all'altra zona di esercitazioni, essi non si valgono mai delle rotabili e che reparti di fanti, senza lo speciale equipaggiamento delle truppe alpine, raggiungono, con tutto l'armamento, cime al di sopra dei 3000 metri, la cui ascesa costituisce impresa ardua e perigliosa anche per gli alpinisti.

Le esercitazioni estive si chiudono e concludono con manovre di carattere continuativo, generalmente effettuate da intere Divisioni e, talvolta, con manovre completive di artiglieria di Corpo d'Armata, cui partecipano anche adeguate unità di fanteria, affinchè, come sempre, poco o nulla sia lasciato all'immaginazione e la azione della potente arma ausiliaria possa esplicarsi in un appropriato sfondo di guerra.

In tal guisa ha termine il primo ciclo dedicato alle esercitazioni di campagna e la sua fine coincide colla partenza della classe anziana. I Reggimenti riuniti in armi salutano i camerati che tornano alle loro case. I colonnelli dicono loro l'ultima parola di fede. Pallidi, commossi, i partenti sfilano dinanzi alle bandiere e qualcuno, tremando, si accosta alle sacre insegne, per baciarne il lacero drappo. Quindi, colle fanfare in testa, lasciano le caserme, cantando canzoni di guerra.

Segue un breve periodo di riposo, da tutti ben meritato, data l'intensità del lavoro compiuto. Poscia si apre il secondo ciclo, prevalentemente destinato all'addestramento professionale dei quadri.

Una nuova forma di attività attende gli ufficiali. Il Reggimento si trasforma in una scuola vera e propria e il colonnello — il capo e il maestro per definizione e per privilegio — assume la diretta responsabilità della preparazione dei suoi sottoposti.

Allora egli scende d'arcione per salire in cattedra, ma non diventa perciò un professore di teorie scolastiche, poichè continua a essere essenzialmente un pratico, un volgarizzatore, un esperto della sua arte difficile. Allora egli si assicura che tutti gli ufficiali e, specialmente i giovani, abbiano piena e precisa conoscenza della tecnica e dell'impiego dei mezzi, ch'essi devono adoprare. Colma le eventuali lacune, completa le imperfette cognizioni, affina le capacità individuali.

Semplici problemi sono prospettati e sviscerati a fondo in due o tre riunioni e, affinchè l'insegnamento non resti teoria evanescente, le questioni trattate sono poi portate sul terreno e messe in luce e in evidenza coll'impiego dei reparti.

Non basta. Diffusa ormai la convinzione che l'azione di ogni arma non possa prescindere dalla cooperazione più stretta e più cordiale — legame di armi e di animi — ufficiali di Fanteria e di Artiglieria si recano nei reggimenti dell'arma sorella per illustrare i più importanti problemi che a ciascuno interessano.

Se, tuttavia, questo periodo è dedicato sopratutto agli ufficiali, si trova tempo e modo per coltivare anche la preparazione dei sottufficiali e per mantenere nella truppa l'allenamento e l'addestramento ottenuti: veri e propri corsi ai primi, esercitazioni per la seconda. Inoltre manovre di presidio e fra i presidi vicini tengono in costante contatto materiale e morale elementi di varia specialità, impedendo che i risultati raggiunti durante le esercitazioni estive vadano, comunque, perduti.

Particolarissime cure sono date, altresì, all'affinamento professionale degli ufficiali di complemento, nessuno ignorando la loro capitale importanza per i grandi eserciti moderni, mentre anche quelli in congedo sono, chiamati nei quartieri e sui campi di manovra, affinchè si tengano al corrente colla continua evoluzione dei mezzi e dei procedimenti.

Vi è da chiedersi come 'sì vasto programma possa essere attuato nel corso di una stagione e nel giro di ventiquattr'ore, tanto più se si pensa che, parallelamente alle istruzioni principali, si svolgono corsi di equitazione, di sci, di lingue estere. Ma sono lontani i tempi in cui l'ufficiale conduceva vita di «giovin signore»: la sua giornata è piena e poco tempo gli rimane per lo svago e per il riposo.

Neppure a questo ciclo manca una parentesi di attività di campagna, e questa è data dalle escursioni invernali, compiute

possibilmente in montagna e quando l'inclemenza del tempo possa dare la sensazione delle difficoltà, dei disagi e delle fatiche che ostacolano e provano truppe operanti durante i rigori dell' inverno.

Il secondo ciclo ha la sua naturale conclusione nelle manovre annuali coi quadri di grandi unità e già i Reggimenti si preparano, materialmente e moralmente, all'arrivo della nuova classe. Si accingono cioè a ricominciare, colla primavera che torna, il loro lavoro continuo, senza fine: estenuante fatica di Sisifo, che potrebbe prostrare chi non fosse conscio dei doveri dell'ufficiale moderno e non ascoltasse la gloriosa fanfara che canta nel cuore di coloro che veramente sono degni di preparare gli uomini al compimento del più alto dovere: la difesa della Patria.

Col. Gustavo Reisoli.

Italienische Militärchronik.

Auszug aus dem vorstehenden Artikel.

Der Verfasser stellt sich die Aufgabe, die Leser der A. S. M. Z. über die italienische Armee zu orientieren und beginnt mit einem allgemeinen Ueberblick über die Ausbildung der Truppe und der Kader. Er stellt fest, dass die neue Aera, die seit zehn Jahren in Italien das ganze Leben vorteilhaft beeinflusst, viel dazu beigetragen hat, dass das Menschenmaterial, im Verhältnis zu den früheren Zeiten, bedeutend besser ist. Die jungen Rekruten kommen psychisch und moralisch derart vorbereitet zur Kaserne, dass sie schon nach kurzer formeller Ausbildung ein solches militärisches Aussehen erreichen, das gestattet, sie zu Paraden zu verwenden.

Die Aufgabe der Kader sei dadurch leichter geworden. Die Wirklichkeit des Krieges beherrscht die ganze Ausbildung; schon in den ersten Tagen der Rekrutenausbildung wird die Gefechtsausbildung begonnen mit Uebungen in der Kampfgruppe. Die formelle Ausbildung wird auf das strikt Notwendige eingeschränkt zugunsten einer besseren Gruppen-, Zugs- und Kompagnieausbildung. Später folgt diejenige des Bataillons und des Regiments.

Den Offizieren liegt die Erziehung und die Ausbildung ob; sie sollen die Reglemente beherrschen, niemals aber, um die darin enthaltenen Vorschriften «à la lettre» zu befolgen. Im Gegenteil, das Unvorhergesehene und die Ueberraschung werden stets in die Ausbildung eingeschoben, damit alle gewöhnt werden, rasche Entschlüsse zu fassen. Alle Gelegenheiten werden ausgenützt, sogar beim Ausrücken durch die Stadt, um der Truppe die Wichtigkeit der ständigen Aufmerksamkeit, der Sicherung und der Bereitschaft zu unterstreichen.